

La storia e le origini di Volla

(a cura dell'I.C.S. "Matilde Serao")

Il nome Volla era, all'origine, il nome di una famosa sorgente d'acqua, che in un diploma di Carlo II d'Angiò veniva chiamata "Bulla", dal Pontano e dal Summonte "Labulla" e dal De Renzi "Bolla"; l'acqua si divideva in due corsi: uno formava un piccolo fiume, l'altro un corso d'acqua sotterraneo. L'attuale territorio di Volla era in gran parte paludoso, perché vi confluivano le acque piovane, ma anche quelle di alcuni fiumi che scendevano dal M. Somma e dai territori circostanti; molto probabilmente fu attraversato dalle acque del fiume Sebeto. Le prime notizie riguardanti l'acquedotto della "Bolla" risalgono al sesto secolo; Procopio, infatti, ricorda che i soldati di Belisario riuscirono ad entrare a Napoli proprio attraverso di esso.

Antichi corsi d'acqua a Volla Nel 1263 Carlo I d'Angiò si interessò della bonifica del territorio malarico e stagnante della "Casa della Volla" e delle varie località, quali Taverna della Noce e via Sommese; tale opera fu poi proseguita dagli Aragonesi, con Alfonso I e Ferrante I. Di certo nel 1644 Volla faceva parte del "Casale di S. Sebastiano al Vesuvio", insieme a Cercola e alle frazioni di Caravita, Monteoliveto e Catini, uno dei 35 casali di Napoli che fu donato dal re di Spagna Filippo IV, assieme al titolo di marchese, a Donna Giulia Brancaccio moglie del fu reggente Antonio Caracciolo. Nello stesso anno poi il duca d'Arcos, vicerè di Napoli, emanò un "Banno" che regolava il cosiddetto "jus panizandi", con esso si conferiva la possibilità ai "possessori" di imporre la "gabbella della farina" e di panificare in proprio: questa fu una delle questioni più sentite anche nel secolo successivo. Nel 1750 un ricco proprietario terriero di Volla, Michele Lufrano, chiese il permesso all'"Università" (intesa come comunità) di S. Sebastiano di panificare, poiché il pane della zona era di infima qualità, cosa che però non gli fu concessa; così Lufrano presentò un'istanza, nella quale scriveva di possedere "moggia 75 nel tenimento di Volla" nel quale aveva edificato un "casino con osteria" e dove pensava di costruire un forno per produrre pane per i suoi coloni, per lo stesso re e la sua corte, visto che il casolare si trovava nella Reale Riserva di Caccia. Nel 1866 il paese chiese, insieme a Monteoliveto Grande e Piccolo e a Taverna della Noce, il distacco dai comuni di origine e la conseguente unificazione in un comune autonomo, con sede e nome in Cercola. La domanda fu però respinta dal prefetto.

Dal quel momento in poi più volte Volla cercò di diventare autonoma, ma non vi riuscì. Dopo la 2ª Guerra Mondiale, Volla, costituita ancora in gran parte da paludi ed acquitrini, fu inevitabilmente coinvolta nella ricostruzione post-bellica. Con la quasi totale bonifica il territorio iniziò prima a svilupparsi attorno ad un piccolo centro urbano, in seguito, grazie alla nuova condizione di fertilità i contadini lo occuparono e lo resero un agglomerato a sé, con addirittura il doppio della popolazione di S. Sebastiano che si assicurava la maggioranza in consiglio comunale. Questa nuova condizione fece risvegliare il desiderio di autonomia che finalmente giunse il 29 Febbraio 1953, con il decreto n. 411 dell'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi a cui, oggi, è stata dedicata una delle principali vie del Comune.

L'autonomia

Dopo l'eruzione del Vesuvio del marzo 1944, che colpì San Sebastiano, i vollesi stanchi dei disagi costretti a subire nel passato e quelli del presente, incominciarono a desiderare e a lottare per l'autonomia. Si costituirono due gruppi, uno favorevole e l'altro contrario. Il primo era capeggiato da un giovane studente universitario Michele Scarpato che poi diventò anche il primo Sindaco di Volla, era appoggiato da Fierarossa Carmine, Piccolo Giuseppe, Palombo Ciro, Picardi Pasquale, Rea Domenico, Stupore Angelo; Sannino Nunzio, Napoli Mariano (presso il quale si riunivano), "o mulenaro" e tanti altri. Scelsero come simbolo per il loro movimento "un gallo". Il secondo gruppo era formato dai politici di San Sebastiano al Vesuvio che vennero appoggiati da alcuni abitanti di Volla. Volla ottenne l'autonomia il 29/04/1953 con Decreto del Presidente della Repubblica n. 411. "Lo stemma di Volla è costituito: di verde, allo zampillo d'argento, formante uno specchio di acqua fluttuante dello stesso; lo zampillo uscente dalla cima di un colle al naturale in punte, il tutto sormontato da una spiga di grano d'oro". Così recita lo Statuto di Volla art. n.1 comma 1. Lo stemma rappresenta una sorgente d'acqua che rende fertile il suolo e la corona simboleggia l'autonomia raggiunta.

Il territorio e la realtà socio-economica

Volla è un comune della cintura napoletana che si estende quasi in continuità della frazione di Ponticelli verso la zona vesuviana interna, al limite tra i comuni di Cercola e di Casoria. Data la posizione, Volla svolge una funzione di cuscinetto tra i vasti mutamenti espansivi del territorio metropolitano, derivandone solo un intenso sviluppo edilizio. In seguito al terremoto del 1980, è entrata a far parte degli interventi straordinari del Governo per l'edilizia popolare pro-terremotati. La situazione demografica ne è risultata sconvolta, essendo passato il numero dei residenti dagli 8.374 del 1979 ai 20.328 del maggio del 1995 e a circa 25.000 unità nel 2000 (di cui 23.325 residenti e un numero di domiciliati che varia da 1.000 a 2.000 unità) con un aumento percentuale della popolazione enorme per un territorio di 6,16 kmq. I dati più aggiornati registrano mutamenti all'interno delle attività economiche prevalenti. Accanto al permanere di attività agricole, condotte in modo intensivo nella produzione di ortaggi, frutti e fiori (avendo un suolo reso fertile dalla presenza di molti corsi d'acqua sia situati in superficie (Cozzone, Fosso Reale, Rubeolo) che sotterranei e da molti pozzi si rileva la presenza di attività industriali (trasformazione ed esportazione dei prodotti agricoli, aziende che producono materiali per l'edilizia e l'imballaggio). L'aumento delle attività lavorative diventa significativo solo nel settore terziario, segnatamente in quello commerciale.